

Giornale di Sicilia 2 Novembre 2011

Stragi di mafia, le verità di Spatuzza: ad eseguirle i “macellai” di Brancaccio.

CALTANISSETTA. Un pozzo senza fondo. Ecco cos'è la storia delle stragi che ha insanguinato l'Italia nel '92 e nel '93. Un lungo filo rosso che ha distrutto famiglie che, ancora oggi, come afferma la vedova di Paolo Borsellino, Agnese, piangono i loro morti. Lo hanno fatto con dignità, in questi quasi quattro lustri, e continuano a farlo anche quando scoprono che ciò che credevano fossero fatti accertati si sono rivelati falsi. Come la «scoperta» che in carcere (ora scarcerati) c'erano degli innocenti e il dubbio, sempre meno ipotesi, che fuori ci siano, invece, degli stragisti, degli assassini. Stragi, e questo lo hanno accertato le indagini della Procura di Caltanissetta, che hanno visto sempre partecipare i «macellai» della cosca mafiosa di Brancaccio. «Da un punto di vista esecutivo - dicono gli inquirenti nisseni - sono proprio gli appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio gli unici che, nell'universo di Cosa nostra, sono stati impegnati in tutte le stragi che l'organizzazione criminale ha organizzato e condotto a termine nel periodo della stagione stragista del 1992, del 1993 fino al 1994». Una tesi che ha trovato conferma grazie alle dichiarazioni e all'apporto dato da Gaspare Spatuzza. Quest'ultimo ha evidenziato il contributo fornito da appartenenti al gruppo di fuoco di Brancaccio all'attentato di Capaci e nell'aver offerto una ricostruzione della fase esecutiva della strage di via D'Amelio che sposta, in maniera più marcata la responsabilità e il ruolo avuto dagli uomini d'onore del mandamento di Brancaccio guidato dai fratelli Filippo e Giuseppe Graviano. E ancora, accertato anche processualmente, è emerso con chiarezza che indiscussi protagonisti della realizzazione delle stragi sul continente sono stati appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio e di altri che abitavano nei luoghi degli attentati e che erano legati alla mafia Trapanese. Questi ultimi si occuparono di fornire alloggio agli attentatori e di reperire i luoghi dove provvedere al confezionamento degli ordigni esplosivi.

Sempre per quanto riguarda il gruppo di Brancaccio, che Spatuzza ha tirato in ballo per la strage di via D'Amelio, sono stati anche coinvolti, seppure in misura diversa tra loro, nel successivo biennio stragista nel continente, a Roma, Firenze e Milano. Una stagione stragista spostata nel continente per volere di Bernardo Provenzano, che dopo l'arresto di Salvatore Riina, finito in manette il 15 gennaio del 1993, non se l'è sentita di continuare con le stragi in Sicilia, ma nemmeno ha voluto frenare la spinta stragista voluta da Leoluca Bagarella. Dalle indagini sarebbe emerso che Salvatore Cancemi, Raffaele Ganci e Salvatore Biondo ebbero un atteggiamento di «chiusura» verso il proseguo della stagione stragista e la conseguenza fu l'uscita di scena di uomini d'onore appartenenti ai mandamenti di Porta Nuova, Noce e San

Lorenzo. Sarebbe stato, però, Giovanni Brusca a dire apertamente a Leoluca Bagarella di fermarsi. Quest'ultimo non raccolse l'«invito» e non bloccò la realizzazione dei progetti di strage, ma tra i due (Brusca e Bagarella) si determinò un raffreddamento nei rapporti che si risolse (come ha detto lo stesso ex boss di San Giuseppe Iato) soltanto nei mesi successivi in occasione di un chiarimento avvenuto a San Mauro Castelverde. Sulle stragi di quegli anni e soprattutto su quella in cui venne ucciso il marito interviene la vedova di Paolo Borsellino: «Via D'Amelio mi ha distrutto la vita. È una brutta pagina della storia del nostro Paese. Mi chiamò l'ex presidente Cossiga un mese prima di morire e in quella telefonata mi disse: «La storia di via D'Amelio è da colpo di stato». E sulle certezze che si credevano acquisite sulla strage e che si sono rivelate false e del perché è accaduto aggiunge: «Perché sono venduti e comprati tutti. Quando succedono queste cose sono coinvolti tutti. C'è il segreto di Stato, cose atipiche per cui trovare la verità non è facile. Via D'Amelio - sottolinea - non solo ha distrutto l'immagine dell'Italia, ma ha distrutto la mia vita. io sono tra la vita e la morte. Questo è bene che sappiano le persone. Perché - conclude - non sono una vedova come le altre, che si sono ricostruite bene o male una vita. Io ci soffro da 20 anni e in silenzio. Io e tutta la mia famiglia. Che parole vuole che ci siano? Piango anche se di lacrime ne ho versate tante. Mi vergogno di essere italiana, spero che queste notizie facciano il giro del mondo».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS